

La scheggia

In primavera i “popoli” salivano alla Madonna del Monte sopra Varese per ottenere la grazia di un buon raccolto, traversando il lago in barca e inerpicandosi a piedi sulla montagna.

Una donna inferma chiese alle amiche una scheggia della croce di Gesù sul Monte Tre Croci. In quel tempo le croci erano di legno; ma le comari, nel trambusto del pellegrinaggio, attratte dalle bancarelle della Via Sacra, se ne ricordarono soltanto al ritorno sul lago: staccarono una scheggia dalla sponda della barca e la portarono all'inferma, che prontamente guarì.

Ne venne il proverbio: *E vār pussée e fedäscia che 'r legn de e barcäscia* (vale di più una grande fede che il legno di una vecchia barca).

Il proverbio è anche nel *Vocabolario milanese* del Cherubini (1839-1856); la tradizione di Angera lo riferisce a un pellegrinaggio all'isola di San Giulio sul lago d'Orta; in altre culture locali è probabilmente situato in altri contesti.

Quale ne sia l'origine prima non si può dire, ma è risaputo che ogni paese incentrava le “storie” nelle sue terre. Non soltanto per amore del campanile, ma per rafforzarne l'attendibilità.